

più imbarazzata di prima: forse non è contenta di aver parlato dei fazzoletti. Le sorrido, bevo il caffè, parlo d'altro. Poi chiedo: **D.** «Quali sentimenti provi e che cosa ti spinge a continuare ogni giorno a fare lavori così poco gratificanti?» **R.** «Non lo so. Provo sconforto, ... poi prevale il senso del dovere, l'abitudine...: insomma non penso e continuo; mi rimetto a pulire, a stirare, a correggere compiti...».

D. «E dal punto di vista economico, quanto vale il tuo lavoro di casa?» **R.** «Molto, moltissimo. Se faccio tutto io, risparmio molto di più dello stipendio di una cameriera...: con quello che oggi costano e per quello che valgono... (lungo silenzio). Mio marito ha l'aria di pensare che io guadagno solo lo stipendio che prendo a scuola...: mia madre pensa la stessa cosa ed anche i miei suoceri, naturalmente». **D.** «Pensi che il lavoro che le donne fanno in casa influisca anche sull'economia del paese?» **R.** «Ma... non lo so, non credo...: forse sì; non ci ho mai pensato». **D.** «Prova a pensarci; anzi, cosa diresti se tutto il lavoro che si fa in questa città, da domani, divenisse gratuito? per esempio, riducendo i pagamenti a scambi di lavoro o di merci; insomma, se scomparisse il denaro?» Prima silenzio; cerca di capire... poi, una risata forzata e finalmente parla. **R.** «Sarebbe divertente, ma oggi come oggi è impossibile. Stai scherzando? Non mi pare che mi vuoi prendere in giro. Ma non è una domanda seria, vero?» Non mi va di rassicurarla; mi fa rabbia. Dico: «È seria, ma ne parleremo più avanti; è interessante quello che dici».

D. «Ricordo che tua mamma faceva delle ottime marmellate. Le fa ancora?» **R.** «Sì, qualche volta. L'anno scorso però non ne ha fatto, perché si è accorta che nessuno le mangiava. Figurati che ha trovato in cantina dei barattoli ancora del 1984!» **D.** «E questo bellissimo maglione? l'ha fatto lei o l'hai fatto tu?» **R.** «Io: durante le vacanze. Sai, Marco ha avuto l'epatite, e non abbiamo potuto fare nulla. Comunque, non val la pena. Basta saper scegliere e trovi tutto anche a buon mercato! UPIM è favoloso, sai...». La interrompo. **D.** «Sento uno strano rumore! Forse c'è qualche cosa che non va in cucina?» **R.** «No no, stai tranquilla; è la lavapiatti. Ru-



Casalinga-quiz

Ecco alcune domande per un esame di coscienza che tutti possiamo porci sul lavoro domestico.

A) Aspetti personali

1. «Se dico lavoro domestico, che pensieri ti vengono?» (definizioni, preferenze, rifiuti).
2. Esprimi i motivi che aiutano e/o spingono quasi esclusivamente le donne (piaccia loro o no) a dedicare quotidianamente, e per tutta la vita, un tempo più o meno lungo alla gratuita e poco gratificante esecuzione dei lavori di casa.

B) Aspetti economici e sociali

1. Col tuo lavoro di casa senti di svolgere un'attività economicamente utile all'andamento della tua famiglia?
2. E magari anche del paese?
3. Pensi che la logica del piccolo lavoro gratuito, la logica del «fai da te» possa essere proposta come modello per tutta l'economia?

C) Valori d'uso. Consumismo e sprechi

(Iniziata nel dopo-guerra, la logica dell'«usa e getta»: dei capi di vestiario confezionati in serie, dei cibi surgelati, liofilizzati ed inscatolati, è entrata a far parte del nostro patrimonio genetico).

1. Quali possono essere i motivi che spingono alcune donne a lavorare a maglia, a cucire vestiti, a fare in casa salse di pomodori e marmellate?
2. Quanta acqua potabile serve in una famiglia rispetto a quella che la stessa famiglia consuma?

D) Intercambiabilità dei ruoli nella famiglia

(Di un uomo che lavora in casa si dice che «aiuta» la moglie. L'impiego del verbo aiutare prova che i ruoli sono «fissi» dentro di noi).

1. Per quanto tempo puoi assentarti da casa senza che questo costituisca per te un problema?
2. Cosa pensi che potrebbero fare le donne per modificare tale fissità dei ruoli, di cui esse stesse sono vittime ed artefici?